

N. 1787-1924-2028-2094-2099-2114-2115-2118-A-bis

CAMERA DEI DEPUTATI

RELAZIONE DELLA VII COMMISSIONE PERMANENTE

(CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE)

(Relatori: POLI BORTONE e ROSITANI, di minoranza)

SULLE

PROPOSTE DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BASSOLINO, BORDON, DI PRISCO, MASINI,
POLLASTRINI MODIANO, SANGIORGIO**

Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione
della concessionaria pubblica del servizio radiotelevisivo

Presentata il 27 ottobre 1992

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**PAISSAN, NUCCIO, RUTELLI, NOVELLI, APUZZO, BERTEZZOLO,
BETTIN, BOATO, CRIPPA, DALLA CHIESA, DE BENETTI, FAVA,
ALFREDO GALASSO, GAMBALE, GIULIARI, LECCESE, MATTIOLI,
ORLANDO, PALERMO, PECORARO SCANIO, PIERONI, PISCITELLO,
POLLICHINO, PRATESI, RONCHI, GIUNTELLA, SCALIA, TURRONI**

Norme per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI

Presentata il 19 novembre 1992

NOTA: Testo approvato dalla VII Commissione (Cultura, scienza e Istruzione) il 17 febbraio 1993. In pari data l'Assemblea ha autorizzato la Commissione a riferire oralmente.

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**MANCA, ANIASI, BORGOGGIO, CELLINI, DIGLIO, IOSSA,
SALERNO, DEL BUE, DELL'UNTO, NONNE, RAFFAELLI**

Modifiche al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, convertito,
con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10, recante
disposizioni urgenti in materia di trasmissioni radiotelevisive

Presentata il 15 dicembre 1992

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FRACANZANI, CILIBERTI

Nuove disposizioni per la nomina del consiglio di ammini-
strazione e di garanzia della RAI e principi generali
di organizzazione e di finanziamento

Presentata l'8 gennaio 1993

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**GERARDO BIANCO, SILVIA COSTA, VITI, VISCARDI,
BORRI, MASTELLA, MICHELINI, PIERFERDINANDO
CASINI, NICOLOSI, CARELLI, PATRIA, SILVESTRI**

Modifiche al decreto-legge 6 dicembre 1984, n. 807, conver-
tito, con modificazioni, dalla legge 4 febbraio 1985, n. 10,
in materia di nomina e di attribuzioni del consiglio di
amministrazione e del direttore generale della RAI

Presentata il 12 gennaio 1993

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

BOGI, PASSIGLI, SBARBATI CARLETTI

Nuove norme per la nomina degli organi direttivi
della RAI

Presentata il 13 gennaio 1993

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**ROMEO, COSTI, ANTONIO BRUNO, CARIGLIA, CIAMPAGLIA, DE
PAOLI, FERRAUTO, FERRI, OCCHIPINTI, PAPPALARDO, VIZZINI**

Disposizioni sull'organizzazione
del servizio pubblico radiotelevisivo

Presentata il 13 gennaio 1993

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**BATTISTUZZI, ALTISSIMO, MARCUCCI, PATUELLI, STERPA,
DALLA VIA, MARTUCCI, ATTILIO SANTORO, SCARFAGNA, SGARBI**

Riordino del servizio pubblico radiotelevisivo

Presentata il 14 gennaio 1993

Relazione presentata alla Presidenza il 17 febbraio 1993

ONOREVOLI COLLEGHI! — Il 17 ottobre 1992 aderivano, alla « Marcia contro la mafia radiotelevisiva », oltre a numerosissimi deputati del MSI-destra nazionale, i deputati e senatori del gruppo verde Mauro Paissan, Stefano Apuzzo, Alfonso Pecoraro Scanio, Chicco Crippa, Massimo Scalia, Marco Boato, Lino De Benetti, Maurizio Pieroni, Sauro Turroni, Pina Grassi, Gianfranco Amendola; i deputati del PDS Renato Nicolini e Chicco Testa e il senatore Franco Greco; il deputato di Rifondazione comunista Lucio Manisco e i senatori Lucio Libertini e Giuliano Boffardi; i repubblicani Castagnetti, Ravaglia, Del Pennino, Garraffa, Modigliani, Grillo; i deputati del Movimento per la democrazia: la Rete Gaspare Nuccio, Leoluca Orlando, Diego Novelli, Rino Piscitello, Paolo Bertezolo, Laura Rozza Giuntella, Carmine Mancuso, Alfredo Galasso, e i senatori Gerolamo Cannariato e Vito Ferrara; i deputati liberali Paolo Battistuzzi, Alfredo Biondi, Alfonso Martucci, Romano Scarfagna, Attilio Santoro, Raffaello Morelli; i deputati della Lega nord Marco Formentini, Nello Provera, Corrado Peraboni, Roberto Maroni, Giancarlo Pagliarini, Oreste Rossi. Naturalmente il gruppo federalista europeo con Pannella in testa. Obiettivi politici della marcia:

1) sostenere le iniziative di denuncia giudiziaria, parlamentare e politica per esigere l'immediata interruzione del sistematico attentato ai diritti civili, costituzionali e politici dei cittadini che, da decenni, si è sempre più aggravato, falsando in modo determinante la vita democratica, non solamente in occasione di elezioni politiche, ma ogni giorno; e basterebbe, per intanto, il rispetto delle leggi esistenti;

2) denunciare l'impunità assicurata da decenni dall'intero ordine giudiziario con reati omissivi ed una giurisprudenza quantomeno sospetta assicurata in particolare dalla procura e dalla pretura di Roma, ai responsabili dell'eversione e della sovversione contro norme e principi costituzionali e di legge, vera e propria associazione per delinquere di stampo mafioso, partitocratico, interna ed esterna al palazzo di piazza Mazzini;

3) esigere le dimissioni del direttore generale e dell'intero consiglio di amministrazione della RAI-TV, dei massimi vertici amministrativi, giornalistici dell'ente. Per il suo commissariamento.

Il commissariamento della RAI, dunque, come obiettivo. Per il commissariamento si esprimeva anche il Presidente del Consiglio Amato, che intendeva ed intende (almeno a questo ci fa pensare la sua recente intervista a « Mixer ») dare rapidamente un governo alla RAI.

Il 12 novembre il gruppo del MSI-destra nazionale presentava una mozione (Fini - Poli Bortone ed altri) per il commissariamento della RAI; negli stessi giorni, il 27 ottobre, il gruppo del PDS presentava la proposta di legge n. 1787 (Bassolino ed altri) per l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI con riduzione a 5 membri ed in data 19 novembre i « marciatori » Paissan, Nuccio, Rutelli, Novelli, Apuzzo, Bertezolo, Boato, Crippa, De Benetti, Galasso, Orlando, Pecoraro, Pieroni, Piscitello, Giuntella, Scalia, Turroni ed altri (Verdi e Rete) decidevano di intraprendere la loro marcia verso la superlottizzazione a 5 del consiglio di amministrazione della RAI: a loro si aggiungevano ben presto i repubblicani (proposta di legge Bogi ed altri) ed

i liberali (Battistuzzi ed altri). DC, PSI, PSDI avevano fin dall'inizio mantenuta ferma la loro volontà di presenza in RAI. Rifondazione comunista si convertiva rapidamente alla scelta del dibattito sul « ridimensionamento » a 5 del consiglio di amministrazione della RAI; d'altra parte lo stesso Manisco, componente della Commissione di Vigilanza della RAI, aveva consentito con la sua presenza che si procedesse all'approvazione del cosiddetto « documento Radi » con cui la Commissione di vigilanza rinunciava alle sue prerogative.

Sul fronte del commissariamento, quale unica soluzione immediata ed urgente, per rompere la spirale della presenza invadente dei partiti in RAI e procedere con serietà ad un risanamento strutturale e gestionale dell'azienda: il Presidente Amato, il MSI e, salvo conversioni, Pannella e Lega; considerato questo panorama, c'è da chiedersi se l'intento vero del Parlamento è poi quello di giungere ad una conclusione utile ed immediata della vicenda. Se il Parlamento, infatti, avesse inteso procedere, con serietà e l'impegno dovuti, ad un sereno dibattito sulla gestione e sul ruolo del servizio pubblico radio-televisivo in Italia, avrebbe potuto farlo attraverso la ricordata mozione presentata dal MSI-destra nazionale (Fini, Poli Bortone ed altri). Non lo ha fatto. Ed il perché è da ricercarsi in quella « voglia di spartizione » che, nonostante, il 5 aprile, nonostante l'inchiesta « mani pulite », nonostante una diffusa esigenza di cambiamento delle regole, continua a regolare i comportamenti di quei partiti che non si rassegnano alla perdita del potere, che non intendono smobilitare disoccupando le istituzioni, gli enti pubblici, i servizi essenziali, che non intendono liberare, in questo caso, dalla loro presenza ingombrante ed arrogante, il servizio pubblico dell'informazione radio-televisiva finanziato, attraverso il canone, dagli italiani. Se non si azzererà la situazione in RAI, infatti, gli italiani continueranno a pagare l'ennesima tassa iniqua, quella sulla « disinformazione » o, peggio ancora, sulla informazione di parte, fornita da un

servizio lottizzato a ragnatela, dal presidente fino al pubblico invitato alle trasmissioni. Anche per la RAI, dunque, si sta riproducendo quel discorso di disperata sopravvivenza di un sistema ormai desueto e disprezzato dalla maggioranza degli italiani: sicché quei partiti che hanno voluto gabbare per pluralismo una tripartizione delle reti (RAI-uno alla DC, RAI-due al PSI, RAI-tre al PDS-PCI) oggi, col gattopardismo di sempre, pretenderebbero di far passare per « riforma » di alta moralizzazione una leggina in virtù della quale la riduzione del consiglio di amministrazione della RAI dagli attuali 16 componenti a 5 dovrebbe tranquillizzare definitivamente gli utenti sui sani intenti di quei partiti che, attraverso « aree », indicherebbero « personalità di riconosciuto prestigio professionale nei settori delle scienze economiche, giuridiche e delle comunicazioni sociali, dell'editoria, del giornalismo, dell'industria, della tecnologia, della arti e dello spettacolo, che abbiano anche significative esperienze nel campo manageriale ». Da questo « rinnovato » consiglio di amministrazione la RAI dovrebbe esser governata per garantire agli italiani-utenti quel pluralismo che finora è rimasto come mera enunciazione, priva di effetto, nella Carta costituzionale.

Ma come si è arrivati alla formulazione della « leggina »? Anche l'iter è emblematico della sistematica prevaricazione delle prerogative del Parlamento, a cura di un gruppo di interessi trasversali che con pervicacia prosegue lungo l'iter della superlottizzazione.

Esiste (o dovrebbe esistere), infatti, una Commissione bicamerale per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, composta di 40 membri, designati pariteticamente dai Presidenti delle due Camere del Parlamento fra i rappresentanti di tutti i gruppi; una commissione alla quale la legge istitutiva, la n. 103 del 1975, attribuisce un ruolo fondamentale nel Governo del servizio pubblico. Alla commissione spetta (o spetterebbe?) di formulare gli indirizzi generali per l'attuazione dei principi costituzionali nella gestione del servizio pubblico (disciplinando,

fra l'altro, in maniera diretta, alcune trasmissioni, quali i programmi dell'accesso e le tribune politiche ed elettorali) e di assicurare la governabilità del sistema, nominando il consiglio di amministrazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo: un potere di nomina che è stato rafforzato e concentrato nella commissione di vigilanza riguardo a tutti i componenti del consiglio con l'articolo 6 della legge n. 10 del 4 febbraio 1985; un potere-dovere ribadito ancora dalla recente legge n. 223 del 6 agosto 1990 che, all'articolo 25, testualmente recita: « Il consiglio di amministrazione della concessionaria pubblica è nominato dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi subito dopo la costituzione di questa all'inizio della legislatura ». Nella XI legislatura la Commissione è stata nominata solo alla fine di luglio.

Da allora è iniziato, ad opera del Presidente, dell'Ufficio di Presidenza ristretto e, in seguito, di alcuni componenti dell'area governativa, del PDS e dei Verdi, un'opera di spoliatura delle prerogative della Commissione stessa, per giungere al contestato, illegittimo (perché votato senza maggioranza!) « documento » del Presidente Radi che non può configurarsi come « indirizzo » (istituzionalmente la Commissione deve dare indirizzi alla RAI, non al Parlamento!) ma come una sorta di « rinuncia » della maggioranza della Commissione a svolgere il ruolo ed i compiti assegnati dalla legge. Una rinuncia ben strana, in verità, perché priva di coerenti conseguenze! Intendo dire che una commissione che, per bocca del suo Presidente, afferma di non poter esercitare opera di vigilanza (« la RAI rifiuta o adduce pretesti per non fornire la documentazione richiesta... »), né di indirizzo. La RAI, nonostante la lettera della Commissione tendente ad impedire, in questa fase priva di legittimo governo dell'ente, nomine, sostituzioni, promozioni, ha proceduto invece, senza indugio, alla sostituzione di Bruno Vespa con Albino Longhi, ha promosso dirigenti di seconda fascia

Camillo Tommasi di Vignano (PSI) e Fabio Storelli (DC), ha chiuso il coro di Torino e la Scarlatti di Napoli, ha continuato lungo la deprecata linea degli appalti!), e non intende esercitare il suo dovere di nomina del consiglio di amministrazione, dovrebbe, quantomeno per coerenza, dimettersi e dichiarare esaurita ormai la sua funzione. Invece nulla! E paradossalmente registriamo dichiarazioni alla stampa del Presidente Radi, che contesta l'operato di magistratura e Guardia di finanza in tema di appalti RAI: una azione, staremmo per dire, di necessità e, comunque, di supplenza considerata la dichiarata inerzia della Commissione vigilante!

Questo, non altro, il quadro nel quale, dallo scorso luglio la maggioranza, con PDS, Verdi e Rete, ha portato avanti un preciso ostruzionismo nei riguardi del Governo, impedendo che quest'ultimo assumesse l'unica vera decisione urgente: quella di procedere al commissariamento della RAI, per conseguire l'obiettivo di interrompere di fatto l'occupazione da parte dei partiti del servizio pubblico radiotelevisivo, per azzerare le posizioni dei direttori di rete e di testata, per bloccare le nomine e le promozioni, per procedere ad un risanamento dell'ente in termini strutturali e gestionali, per verificare una volta per tutte le veridicità dei bilanci, per disegnare un reale sistema di controllo che impedisca alle tre reti di « sfiorare », come hanno continuato a fare anche per il 1992 (eppure avevano assunto altri impegni!), di oltre 120 miliardi dichiarati, per bloccare il sistema dei costosissimi appalti, per procedere a concorsi seri e selettivi sulla base di professionalità e non di appartenenze partitiche. Un commissario-garante propone il MSI-destra nazionale (e chi meglio dell'attuale Garante professor Santaniello potrebbe ricoprire questo ruolo?) che operi in serietà consentendo al Parlamento i tempi brevi, ma necessari, per procedere alla revisione dell'itero sistema radiotelevisivo, pubblico e privato, ripensando, per esempio, anche sulla opportunità di mantenere in vita il canone.

Siamo in un momento di grande cambiamento delle regole nella politica. Non possiamo consentire oltre che permanga un servizio pubblico radiotelevisivo lottizzato fra alcuni partiti e, soprattutto, che non garantisca una corretta e completa informazione, continuando sistematicamente ad ignorare le poche vere voci del dissenso. Tutto ciò è inaccettabile. Come inaccettabile è il comportamento della maggioranza della Commissione cultura, dove col voto contrario del MSI-destra nazionale, l'astensione di Dalla Chiesa, la non partecipazione al voto della Lega, è stato approvato in data 17 febbraio un testo non discusso dalla Commissione, sul quale non è stato consentito apportare emendamenti in sede referente. L'ultimo, il più recente, prodotto della lottizzazione partitica, venuto fuori sotto la pressione di forze sindacali interne alla RAI, che meglio avrebbero operato se avessero svolto una azione di vigilanza e di controllo all'interno dell'azienda, piuttosto che accontentarsi di qualche promozione. Il testo che viene presentato in aula dà, infine, l'idea esatta di come non si intenda

fare una « leggina », ma si approfitti della emergenza per stabilire regole non solo in materia di nomine degli organi di Governo della RAI, ma addirittura sulle risorse della RAI (gli ultimi sprazzi del consociatismo hanno consentito l'inserimento nel testo dell'emendamento Fracanzani sulle risorse), il che porterebbe ad un vero e proprio sconvolgimento dell'intero sistema radiotelevisivo pubblico e privato.

Il MSI-destra nazionale per tentare di frenare questa ultima disperata corsa del regime alla superlottizzazione della RAI, non può che servirsi dei mezzi regolamentari a sua disposizione, augurandosi che i singoli parlamentari di tutti i partiti, che hanno a cuore realmente la rigenerazione della politica, comprendano che commissariare la RAI, per il periodo necessario, è l'unico mezzo per garantire, per il futuro, un servizio pubblico sottratto all'invadenza dei partiti o, peggio ancora, delle correnti dei partiti.

Adriana POLI BORTONE
e Guglielmo ROSITANI,
Relatori di minoranza.